

COMUNITÀ

Dialoghi

L'involuzione (mentale) di Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ieri il presidente della Repubblica ha convocato al Quirinale Grillo e Lega per accelerare l'iter di una nuova legge elettorale condivisa da un ampio schieramento di forze politiche. Non solo Grillo ha rifiutato l'incontro ma ha anche pronunciato parole offensive contro Napolitano di cui ora chiede l'impeachment.
LEONE SACCHI

La richiesta di impeachment per Napolitano è la prova del nove di una involuzione (senile? il presidente ha più anni di lui ma esistono anche forma precoci di indebolimento della mente) del pensiero, non solo politico, di Beppe Grillo nel momento in cui le sue argomentazioni, urlate ma tremendamente deboli, ed i suoi atteggiamenti, solenni ma ampiamente oltre la soglia del ridicolo, destano perplessità anche in chi fino a ieri era disposto ad esaltarne l'originalità e la spregiudicatezza. L'idea, dal punto di

vista clinico, è quella di una perdita progressiva, da parte dell'uomo prima che del leader politico, del contatto con la realtà. Con un rimpianto forte per quanto di buono il movimento da lui inventato e guidato avrebbe potuto fare (e in parte ha fatto portando in Parlamento gente davvero nuova) se lui avesse capito che rinnovare non è distruggere e che il rispetto per chi la pensa diverso da te è sempre fondamentale, nella vita e in democrazia. Riusciranno ora i 5 stelle a correggere la deriva intellettuale, morale ed umana del loro fondatore prima che le urne rimandino a casa loro invece dei «vecchi» politici? Le elezioni di Trento e Bolzano hanno riportato al 3-4% il 20% raggiunto neppure un anno fa dai loro elettori e sta proprio nella risposta a questo quesito, forse, il futuro di un movimento che ha bisogno di loro molto più che delle mosse di un leader sempre meno credibile.

CaraUnità

A chi non si dice no

Questo governo Letta non dice no... ai 7 miliardi di euro stanziati per il piano pluriennale per nuove navi militari per non parlare degli F35; al miliardo regalato alle banche che potrebbero incrementare i propri utili del 7% nel 2014 e del 5% nel 2015 e alla garanzia con i soldi di tutti noi data alle banche sui rischi sui prestiti alle imprese lasciando loro gli utili eventuali; alla deduzione in cinque anni anziché 18 dei crediti deteriorati iscritti a bilancio delle imprese assicurative e ancora alle banche per migliorarne l'utile. Documentabilmente una mancanza di no! Per oltre 10 miliardi di euro e pluriennale mentre si sostiene per esempio che per gli esodati che maturano la decorrenza pensionistica nel 2015, i 20-30000 previsti dal signor ministro «tecnico» Giovannini non è possibile stanziare risorse già fin d'ora perché servono ad altro di più urgente. Legge di stabilità 2014: per gli esodati non si prevede nulla! I 6000 salvaguardati nell'art. 7 della legge di stabilità 2014 spacciati propagandisticamente per nuovi salvaguardati sono in realtà la presa d'atto e la correzione di un madornale errore,

del quale occorre chiamare qualcuno a rispondere, commesso da chi ha emanato il 3° decreto ministeriale attuativo della riforma delle pensioni in merito alle salvaguardie.

Adamo Mocchi

Le pecore e l'Iva

Nel primo trimestre del 2013 il ministero delle Finanze ha registrato una riduzione del gettito Iva pari 1.900 milioni di euro. Anche gli ultimi dati confermano che le entrate per l'Iva continuano a scendere parecchio (-5,2%). Intanto l'Iva è aumentata dal primo ottobre ulteriormente. Per porvi rimedio si è parlato di una rimodulazione delle aliquote. Ma fino ad oggi «nulla». È certo che l'aumento dell'Iva determina una contrazione dei consumi e favorisce l'evasione. Ricordo che nel 1980 per convincere l'allora candidato alle presidenziali, Ronald Reagan, a diminuire le imposte dirette, Arthur Laffer, economista dell'University of Southern California (Usa), ipotizzò che esiste un livello del prelievo fiscale oltre il quale non è più conveniente e il gettito tende a diminuire fino ad azzerarsi. Pertanto è

lapalissiano affermare che se le tasse aumentano diminuiscono le entrate! Comunque a me preme ricordare anche quello che gli antichi Romanidicevano «le pecore vanno tosate, non scorticate»!
Angelo Chiaro

I soldi delle dimissioni

Passera disse al convegno di Comunione e Liberazione del 2012 «ci siamo mangiati in dieci anni mille miliardi di euro, 500 di dimissioni e 500 di aumento del debito pubblico» e Passera era ministro. Nonostante questo Monti ci trasse dal baratro imminente con un aumento delle tasse importante sulle nostre spalle. Oggi si parla di nuovo di dimissioni ed il debito pubblico è arrivato al 130% del Pil. E tra cinque sei anni che cosa ci venderemo? Capri, Ischia, l'Etna, Capodimonte, la Reggia di Caserta, Pompei, il Colosseo o la Torre di Pisa? Forse il programma è questo visto che si riducono continuamente i fondi per il mantenimento e la preservazione del nostro patrimonio artistico. Assomigliamo sempre di più ad una famiglia, una volta nobile, che si vende i mobili di casa.
Francesco Degni

L'intervento

Democrazia industriale l'anello mancante

Emilio Gabaglio



MALGRADO L'ART 46 DELLA COSTITUZIONE RICONOSCA «IL DIRITTO DEI LAVORATORI A COLLABORARE NEI MODI E NEI LIMITI STABILITI DALLA LEGGE ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE» L'ITALIA CONTINUA AD ESSERE PRIVA, contrariamente alla maggioranza dei Paesi europei, di una legislazione sulla partecipazione dei lavoratori nel «governo» delle imprese. Le uniche disposizioni in materia sono infatti quelle derivanti dalla trasposizione nel diritto interno delle normative dell'Unione europea sull'informazione e la consultazione dei lavoratori e sui comitati aziendali europei nelle multinazionali.

Questa lacuna è stata fin qui anche se solo parzialmente colmata per via negoziale con le disposizioni della così detta prima parte dei contratti collettivi e in modo più

puntuale ed approfondito attraverso appositi protocolli sottoscritti da grandi gruppi, ultimo in ordine di tempo quello tra le federazioni dei metalmeccanici e Finmeccanica, rimasti però casi isolati, anche per l'assenza, appunto, di una legislazione di sostegno che potrebbe invece incentivare il dispiegarsi di una più generale iniziativa delle parti sociali in questo campo.

Da questo punto di vista è quindi da salutare con favore la proposta di legge presentata al Senato, in modo bipartisan, per conferire al governo la delega a legiferare sulla materia riprendendo i termini di quella contenuta nella legge di riforma del mercato del lavoro approvata l'anno scorso, ma non esercitata dal precedente governo.

Naturalmente per realizzare anche nel nostro Paese forme avanzate di partecipazione dei lavoratori e di democrazia industriale, l'esistenza di una normativa di carattere promozionale e di sostegno è condizione necessaria ma non sufficiente se questo obiettivo non viene pienamente assunto e condiviso dagli attori, sindacali e datoriali, chiamati ad applicarla nelle concrete e diverse realtà produttive.

Sul versante dei sindacati ci sono segnali che dimostrano come la questione sia tutt'altro che estranea alle riflessioni in corso. Nei giorni scorsi la Fim-Cisl si è fatta promotrice di un importante convegno che ne ha riproposto l'attualità rivolgendosi sia alle imprese che alla politica ed al governo. Si è trattato di una forte sollecita-

zione volta a favorire, nei diversi ambiti, l'avvio di una nuova stagione di relazioni industriali più partecipative in coerenza del resto con la cultura della Cisl. Ma anche la Cgil non appare assente da questa riflessione. Di recente scrivendo al «Corriere della sera» sulla necessità di una strategia di politica industriale per il paese Susanna Camusso, ha evocato la possibilità di «cominciare a riconoscere, a partire dalle aziende pubbliche, l'art 46 della Costituzione». Un'affermazione di cui anche il giornale ha colto la novità tanto da farne il titolo dell'articolo.

È invece dal lato del mondo imprenditoriale che si avvertono ancora le maggiori difficoltà, del resto emerse anche nei confronti promossi dal Forum Lavoro del Pd in questi anni. Lo si è visto ancora al convegno dei metalmeccanici della Cisl dove la disponibilità del sindacato ha incontrato più reticenze che aperture. Eppure dovrebbe essere chiaro che la partecipazione dei lavoratori nelle imprese non è solo un'esigenza democratica ma anche un elemento di stabilità e di certezza dei rapporti sindacali e quindi un fattore di competitività.

La rapida approvazione della delega, a cui il sottosegretario Dell'Ariaga si è detto favorevole, e il suo effettivo esercizio da parte del governo, possono rappresentare un importante stimolo a far evolvere in termini più moderni ed efficienti il sistema delle relazioni industriali, completandolo con l'anello mancante.

Il commento

Riforma dei porti, perché Lupi vuole affossarla?

Marco Filippi
Senatore Pd



IL MINISTRO LUPI ALL'ASSEMBLEA ANNUALE DI ASSOPORTI HA FORSE POSTO UNA PIETRA TOMBALE AL PROCESSO DI RIFORMA DEL SETTORE DELLA PORTUALITÀ. Dopo che il Senato aveva previsto una procedura abbreviata per l'esame della legge approvata all'unanimità nella scorsa legislatura e si apprestava a «passare la palla», in un tempo ragionevolmente breve, ai colleghi della Camera per il loro esame, dall'intervento del ministro è suonato un messaggio abbastanza incomprensibile del tipo «tutto sbagliato tutto da rifare!» di Bartaliana memoria.

La sua proposta, un fulmine a ciel sereno, è stata una palla lanciata in tribuna per non essere raccolta. Con tono solenne, il ministro ha quasi gridato la necessità di pensare in grande e di non accontentarsi di vivacchiare, indicando la strada maestra in un processo di riforma che ripartendo da capo sotto la sua egida, ma insieme a Parlamento, Regioni, Porti, Interporti e quant'altro... faccia una legge semplice semplice, ma in grado di traguardare gli scenari per i prossimi decenni. Una montagna che dovrebbe partorire un topolino insomma!

Un'idea bizzarra se non fosse espressa da un ministro e personalmente aggiungo, perfino bravo e competente. E allora il punto è un altro. Chi ha voluto che il ministro con tono roboante e solenne affossasse la riforma attesa da più di dieci anni dall'intero cluster portuale? Il tempo ci dirà chi sono i mandanti e le reali motivazioni. Sul momento azzardo alcune ipotesi. La prima ipotesi è che la riforma in esame al Parlamento sia avversata dalla lobby dei porti storici che, in questi scenari di crisi, probabilmente intravedono la possibilità di una legislazione particolare e di favore, un'ipotesi più conveniente che non quella di una normativa di sistema, incaricando così il ministro di un'esecuzione che loro non sono in grado di eseguire. Questa lobby molto forte ha come primo alleato questo governo, una relazione coltivata grazie a relazioni e rapporti solidi sia dal punto di vista personale che dal punto di vista istituzionale, ma che purtroppo rischia di non fare gli interessi dell'intera comunità portuale del Paese.

Una seconda ipotesi è legata al mondo dell'autotrasporto, che vede nella portualità e nei sistemi della logistica una realtà da conquistare e da asservire, quindi da indebolire piuttosto che rafforzare. Il problema di questa visione è che due debolezze non fanno mai una forza! Ma al massimo sommano le loro fragilità. La terza e ultima ipotesi è che il ministro, che come dicevo stimo e rispetto, si sia visto sfuggire la situazione di mano per iniziativa parlamentare e assumendo questo dato come una sconfitta personale, probabilmente mal consigliato, ha voluto imporre la supremazia del proprio ruolo anziché quella del suo pensiero. Continuo a sperare nella possibilità di un incidente di percorso, a cui i ministri, anche nel passato sono incorsi, approcciando in maniera un po' irruenta una materia complessa e che il tempo ha complicato ulteriormente. Per questo invito il ministro a valutare la possibilità intermedia.

In attesa della riforma vera che lui propugna, il bene assoluto, consenta al Parlamento di varare la manutenzione di quella attuale, il bene relativo, insomma la riforma possibile. Consenta di far sì che «il meglio non divenga nemico del bene», come invece la conseguenza dei suoi espressi propositi potrebbe determinare. Se invece fosse solo un problema di primogenitura, come ho avuto modo di dire nell'aula del Senato e come ha ripetuto a lui anche il presidente della commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, il Ministro non deve farsi scrupoli.

Prenda quello che di buono ritiene condivisibile nella legge in esame e lo inserisca nel primo decreto utile o in un primo decreto ad hoc. Per noi parlamentari la riforma non è mai stata un problema di «bandierine» ma solo di risultati da portare a casa... pardon, in porto! Senatore Marco Filippi, capogruppo Pd in commissione lavori pubblici, trasporti e telecomunicazioni

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 ottobre 2013 è stata di 75.059 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

